LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA CRITICA di una riforma tributaria

La relazione della maggioranza (8 membri su 9) della Commissione milanese, proponeva la abolizione del dazio murato, la conservazione del dazio sulle carni e sulle bevande, l'esonero di tutte le altre voci, eccetto i foraggi e sui materiali da costruzione, e la imposizione di una nuova tassa di famiglia. Una parte della maggioranza, per assicurare maggior elasticità al bilancio, è propensa a mantenere temporaneamente il dazio sui combustibili, sui foraggi e sui laterizi. A noi non pare che le previsioni della maggioranza siano troppo rosee; forse il dazio sui foraggi più equamente potrebbe esigersi all'entrata nella città che non per mezzo di una imposta di capitazione sui cavalli. La esazione ne sarebbe più sicura ed il maggior provento è calcolato da tutti in lire 300 mila. Un membro dissenziente della Commissione, il De-Capitani, ha presentato una relazione speciale, in cui cerca di dimostrare che il gettito delle imposte sarà minore ed il consumo maggiore di quello previsto dalla Commissione.

Ma a noi basti accennare alle controversie che si agitano intorno alla bontà delle modificazioni proposte.

È ingiusto, secondo il De-Capitani, esonerare compiutamente i suini e le carni salate, mentre si colpiscono gravemente le ovine, le quali, pel mite prezzo, servono di alimento alle classi meno agiate della popolazione. Le carni suine sono tra le più fine e ricercate e si prestano a manipolazioni ed a trasformazioni varie e proficue; solo una terza parte entra a costituire il lardo, elemento di consumo comune.

I combustibili darebbero largo alimento all'erario municipale; coll'esenzione del carbon fossile si eviterebbe di gravare indebitamente l'industria cittadina. Lo zucchero e il caffè, il pollame e la selvaggina, il pesce fresco ed il pesce all'olio, l'olio vegetale, le uve mangerecce e gli agrumi non costituiscono certamente consumi di prima necessità; anzi per la maggior parte sono destinati all'alimentazione più ricercata.

Da tutte queste voci potrebbe il Comune ritrarre largo provento ed evitare di imporre la nuova tassa di famiglia che al De Capitani sembra ingiusta, vessatoria, poco proficua e foriera di gravissimi danni. La tassa di famiglia, poco usata nella Lombardia e pressochè dimenticata nella provincia di Milano, dà un gettito massimo nei Comuni rurali, in quei minori centri dove è facile assegnarla e ripartirla equamente, con criteri di notorietà.

Nelle grandi città le Autorità comunali devono necessariamente fondarsi su elementi noti, su indizi forniti dalle altre tasse vigenti; dimodochè essa si risolve in una palliata sovraimposta. Calcoli accurati sulla distribuzione delle imposte dirette in Milano, indizi desunti dalle abitazioni e dalla loro rispettiva ampiezza inducono il De Capitani a ritenere che il reddito imponibile non potrebbe in alcun modo superare i 60 milioni. Occorrerebbe un'aliquota ben più alta dell'1 0[0, proposta dalla Commissione, per coprire il disavanzo comunale: sarebbe necessario spingersi fino al 5 0[0 ed aggiungere un'altra alle molte tasse vessatorie e dannose che già gravano sull'industria e sul commercio milanesi. E' bene non dimenticare che la nuova tassa potrebbe diventare una arma in mano ai partiti municipali per debellare economicamente gli avversari.

A molti che hanno seguito la breve e compendiosa esposizione delle varie proposte di riforma tributaria in Milano parrà tenue il risultato raggiunto. Le cause di ciò sono evidenti. Lo Stato coi suoi canoni di abbonamento, spesso altissimi, costringe le città che più vi fossero restie a tassare i consumi popolari; coll'avocazione a sè dell'imposta di ricchezza mobile li induce a valersi di tasse dirette complementari, come il valor locativo, il focatico, la tassa esercizi e rivendite, di scarso reddito e di poca potenzialità espansiva; colle altissime aliquote sui fabbricati e sui terreni impedisce ai Comuni di giovarsi maggiormente della sovraimposta fondiaria.

Costretta entro inesorabili limiti dalle esigenze del potere centrale, ogni iniziativa che parta dai Comuni deve necessariamente essere monca o parziale; è impossibile abolire totalmente i pesi gravanti sui consumi, e, d'altro canto, si deve ricorrere ad imposte dirette aventi uno scarso elaterio per colmare i disavanzi cagionati dalla parziale soppressione dei dazi.

Dati questi limiti insuperabili, le proposte della Commissione milanese ci paiono degne del più alto encomio e della approvazione di tutti coloro i quali credono sia finalmente necessario sostituire al barocco ed antiquato regime daziario un sistema più semplice di tassazione, inspirato a criterii più larghi di giustizia distributiva e suscettibili di modificazioni e di miglioramenti graduali.

La necessità e la opportunità di ricorrere ad una imposta diretta complementare per far fronte al disavanzo è stata contestata con argomenti di dubbio valore ed ispirati a considerazioni egoistiche di classe. Se anche l'aliquota della tassa di famiglia fosse, come a Roma ed a Firenze, graduata in misura leggermente progressiva, essa non potrebbe mai diventare, essendone fissati il minimo ed il massimo, uno strumento di confisca dei capitali della popolazione agiata e raggiungere un punto tale da impaurire i capitali desiderosi di impiegarsi nella industre metropoli lombarda. Alla tassa di famiglia sarebbe, sotto alcuni rispetti, preferibile un'imposta sul valore locativo; non occorre notare come in una grande città essa sia di più facile e sollecita esazione e possa fornire minor campo agli occultamenti ed alle frodi; negli studi recenti intorno alla riforma tributaria si è andato sempre più affermando il concetto che la materia imponibile per eccellenza dagli enti locali sia costituita dalla ricchezza immobiliare, urbana e rustica. In un ordinamento dei tributi locali e generali equo ed opportuno è manifesto che allo Stato specialmente si addicono le imposte sull'entrata; il reddito generale di un cittadino è formato da elementi così diversi, e le fonti sue possono essere così lontane fra di loro che solo lo Stato può riescire ad evitare i pericoli delle doppie imposizioni.

Il valore locativo è un indizio grossolano e spesso fallace dell'agiatezza famigliare, ma è pure il solo indizio certo il quale permetta di non errare di troppo: e se nella sua applicazione si adottassero provvedimenti speciali per esonerare o sgravare le famiglie numerose, forse potrebbe palesarsi più produttiva e più equa della tassa di famiglia.

Una singolare dimenticanza ha poi commesso la Commissione municipale: nella relazione della Giunta si era accennato chiaramente alla necessità di sottoporre ad un contributo speciale i proprietari di terreni e case per i lavori di miglioramento eseguiti dal Municipio. Il Municipio spende ogni anno somme ingenti nel preparare le sedi per nuove costruzioni, nel tracciare rettifili, nell'aprire nuove strade, nell'allargare le già esistenti. I lavori stessi ridondano certamente a vantaggio della generalità dei cittadini, e per questa ragione devono da questa essere in parte pagati. Non è possibile però negare che spesso il beneficio maggiore è risentito dai proprietari confinanti che veggono senza nulla fare accrescersi vertiginosamente il valore dei loro terreni.

L'assessore Ferraris si ripromettava da tale cespite un provento di 125 mila lire: e la previsione non è troppo audace se si pensa che Chicago, nel 1891, ne ha ricavato 14 milioni di lire nostre, Nuova York 12 milioni, Filadelfia 5 milioni, e San Francisco 7 milioni circa.

Noi speriamo che nel Consiglio municipale di Milano, in occasione delle discussioni sul progetto di riforma tributaria, si levi una voce autorevole per consigliare l'adozione di un provvedimento equo, legale e necessario e per far sue le considerazioni egregiamente svolte dalla Giunta nella sua relazione.

In tal modo Milano a maggior ragione potrebbe vantarsi di avere per la prima iniziata una riforma tributaria ispirata a concetti larghi di giustizia sociale.

L'on. Serena a palazzo Braschi.

Roma, 24, ore 21. — Oggi l'on. Serena, nuovo sottosegretario agli interni, ha ricevuto i capi-servizio, a capo dei quali stavano i commendatori Astengo ed Alfazio, e rivolse loro cortesi parole di circostanza, dichiarando di fare pieno affidamento sulla loro valida cooperazione.

Serena ha fatto domandare al Re un'udienza per presentare i suoi omaggi. Sarà pure ricevuto dalla Regina.

Si smentisce recisamente che il comm. Astengo pensi a ritirarsi per la nomina del Serena a sottosegretario: egli ha anzi dichiarato che collaborerà volenteri col Serena, che è suo amicissimo.

I quadri dei sott'ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,20:

L'*Esercito* annunzia che il nuovo progetto per l'ordinamento dell'esercito, oltre le cose già note, fissa a due per compagnia il quadro dei sott'ufficiali, mentre i decreti-legge lo avevano ridotto ad uno solo per compagnia. Ciò dimostra che Pelloux riconosce l'utilità dell'azione benefica dei sott'ufficiali.

Promozioni militari.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,30:

Secondo l'*Esercito* le promozioni degli ufficiali in posizione ausiliaria si faranno quando sia pronto ed approvato il regolamento per l'applicazione della nuova legge sull'avanzamento.

Dopo le osservazioni della Corte dei Conti sulle proposte del Ministero per la nomina a sottotenente degli allievi della Scuola di Modena, il Ministero della guerra ha ripresentato i decreti per l'approvazione con osservazioni che confermano la ragione e il diritto delle nomine stesse.

Per gli approvigionamenti militari.

Roma, 24, ore 15,55. — Il Ministero della guerra ha ordinato che gli stabilimenti militari, le fabbriche d'armi, i polverifici, i magazzini centrali inviino per la fine dell'anno lo stato esatto delle rispettive potenzialità.

Riunioni di ministri.

Roma, 24, ore 21,15. — Nel pomeriggio vi fu a palazzo Braschi una conferenza tra Rudinì, Visconti-Venosta, Pelloux e Costa.

Quanto al Consiglio dei ministri annunziato per oggi o domani, esso si terrà soltanto in fine della settimana.

Onori al ministro Brin.

Roma, 24, ore 21,45. — Il Municipio di Terni, nell'ultima adunanza, ha conferito la cittadinanza onoraria al ministro Brin, come altamente benemerito della marina e dell'industria nazionale.

L'ambasciatore Pansa dal Re.

Roma, 24, ore 21,45. — Il Re nel pomeriggio ricevette il nostro ambasciatore a Costantinopoli, Pansa.

Le miniere e le cave di frontiera.

Roma, 24, ore ore 21. — L'*Opinione* pubblica una lettera dell'on. Farinet in cui questi protesta contro il veto sistematico opposto dalle Autorità militari a concedere miniere e cave a forestieri sulla zona di frontiera. L'*Opinione* richiama su questa lettera l'attenzione del ministro Pelloux.

Cose d'Africa

Quando sarà emanata la sentenza della Commissione delle prede.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 15,55:

Nella seduta odierna della Commissione delle prede non vi fu che uno scambio di idee per eliminare il dubbio se, di fronte alle mutate relazioni politiche con l'Abissinia, la Commissione delle prede dovesse per avventura modificare l'ordine dei lavori ulteriori. Essi, come d'indole puramente giuridica, seguiranno il loro corso regolare fino alla decisione, ma questa non si potrà avere prima del sei dicembre prossimo, giorno in cui scade il termine alle parti di presentare le loro conclusioni definitive.

E' bene aggiungere che la Commissione ha costantemente proseguito i suoi lavori, senza la menoma interruzione, ed è sempre partita dal principio nel lasciare alle parti i termini prescritti dal suo regolamento; quindi è probabile che si convochi il sette dicembre per l'esame definitivo della questione e per emettere la sua decisione.

Roma, 24, ore 21. — Il *Roma*, riproducendo in parte il colloquio del corrispondente della *Stampa* da Roma con il senatore Pierantoni, aggiunge: « Ci piace di riprodurre tali giudizi che confermano quanto scrivemmo circa le responsabilità per stabilire le quali la Commissione non poteva sciogliersi, ma studiare la questione a fondo. »

Un'altra intervista col sen. Pierantoni.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 22:

Il *Don Marzio* pubblica un'intervista del suo corrispondente da Roma con il senatore Pierantoni circa le conseguenze della pace sul giudizio della Commissione delle prede per la cattura del *Doelwijk*. Il senatore Pierantoni cominciò dichiarando che il trattato di pace non si è occupato della nave catturata; nè il negus ne parlò, perchè si tratta del sequestro di una nave neutrale, e il negus non ha un grande bisogno di nuove armi.

Probabilmente Menelik non domanderà nulla, non essendo nemmeno obbligato a pagare le armi, che non ha avute. Quindi la vertenza riguarda l'armatore ed i proprietari del carico, che erano neutrali, e non belligeranti. Perchè si dichiari difettiva la giurisdizione della Commissione delle prede, la pace dovrebbe, secondo il Pierantoni, essere approvata dal Parlamento.

Quindi sino all'epoca dell'approvazione si può ritenere che sussiste lo stato di guerra e la giurisdizione della Commissione delle prede. Se la Commissione giudicherà, potrà dichiarare semplicemente illegale la cattura, o legale contro il capitano e illegale contro il proprietario, o dichiararla legale contro tutti.

Del resto, anche se la cattura fosse dichiarata illegale non ne seguirebbe l'obbligo stretto di un'indennità. Al più si dovrebbero compensare le perdite sofferte.

(Questa intervista col sen. Pierantoni conferma l'altra, che ci ha già telegrafato ieri il nostro solerte corrispondente romano. — *N. d. D.*)

Gli uomini che hanno fatto la pace.

Roma, 24, ore 21,15. — L'*Italie* scrive: « Allorchè il trattato di Adis-Abeba sarà comunicato al Parlamento, si comunicheranno in pari tempo le istruzioni dettagliate date a Nerazzini per negoziare, le quali furono firmate da Ricotti, Rudinì e Caetani. E' bene ricordarlo oggi, non per diminuire il merito di Rudinì che, d'altronde, fu il primo a tracciare le basi dei negoziati, ma per non dimenticare i suoi abili collaboratori. »

La Croce Rossa e l'Eritrea.

Roma, 24, ore 15,20. — E' giunto a Roma il conte Taverna, presidente dell'Associazione della Croce Rossa, per presiedere le ultime disposizioni a favore dei prigionieri. Prima della fine del mese egli convocherà il Consiglio direttivo perchè prenda conoscenza delle operazioni eseguite dalla Croce Rossa in Eritrea. Intanto la Direzione centrale continua la distribuzione dei sussidi di duecento lire alle famiglie dei morti e dei feriti d'Africa.

L'*Umberto I* in viaggio per Massaua.

Porto Said, 24 (*Stefani*). — E' giunto l'*Umberto I* con truppe, diretto a Massaua.

I tributi che devono pagare gli indigeni della Colonia Eritrea.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto che stabilisce i tributi da pagarsi dalle popolazioni indigene al Governo della Colonia Eritrea nell'esercizio finanziario 1896-97.

Il governatore dell'Eritrea è in facoltà di aumentare e di diminuire, mediante suo decreto da sottoporsi alla ratifica del Governo del Re, l'ammontare della imposizione delle singole popolazioni tributarie.

Ecco la tabella dei tributi:

Per le tribù del Samhar, 65,080 — Per la tribù Sabo, 7000 — Per le tribù Minifere, 3,100 — Per le tribù Danakile, 7000 — Per le tribù delle isole 7100.

Tutte queste tribù appartengono alla zona di Massaua e danno un totale di 89,280.

Totale per le tribù appartenenti alla regione di Cheren, 120,830.

Per la regione Oculè-Cusai, 42,000 — Per la regione Amasen, 29,000 — Per la regione Decatescà, 2200 — Per la regione Serae, 8,100.

Tutte queste regioni appartengono alla zona di Asmara e danno un totale di 81,300.

Totale generale (zona di Massaua, regione di Cheren, zona di Asmara), 291,410.

Lo scioglimento del Consiglio di Murazzano

Roma, 24, ore 21,45. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie il Consiglio di Murazzano (Cuneo), nominando commissario il dottore Luigi Debonis.

16,300 alunni nelle Scuole normali.

Da Roma, 23. — Dalle notizie pervenute fino ad oggi al Ministero della pubblica istruzione, risulta che, nonostante le nuove tasse, gli alunni e le alunne inscritti in 91 scuole normali ascendono a 16,300. Mancano le notizie di 6 scuole, tra cui alcune numerosissime. L'anno scorso gli alunni erano 18,500 in tutte le cento scuole.

Un postulante stravagante.

Roma, 24, ore 21,15. — Oggi, alle ore 10, mentre la carrozza del Re usciva dal portone della piazza del Quirinale, un uomo ancora giovane, decentemente vestito, si avvicinava piuttosto vivacemente, in uno stato di visibile esaltazione, alla carrozza reale. Le guardie lo fermarono. Allora, viepiù eccitato, si rivoltò contro di esse, tirò fuori il suo congedo militare e lo stracciò. A quanto pare, egli voleva rimettere un'istanza, ma il suo contegno poco corretto aveva indotto giustamente le guardie a fermarlo. Venne condotto in Questura. Si chiama Pecoraro: ha trentacinque anni. È siciliano: appartenne all'artiglieria.

L'abolizione delle sezioni di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 22:

Stasera il Consiglio comunale ha risolto una delle questioni capitali della vita amministrativa napoletana, cioè l'abolizione delle sezioni municipali.

Come sapete, Napoli è divisa in 12 sezioni, ciascuna delle quali ha a capo un vice-sindaco. Il sindaco della città risiede alla sede centrale, a San Giacomo. Ora questa organizzazione serviva a costituire un insieme di clientele, di influenze spesso illecite, di brighe elettorali, da cui la vita locale, amministrativa e politica era inesorabilmente inquinata.

L'attuale Amministrazione, presieduta dal marchese di Campolattaro, ha avuto il coraggio di proporre una riforma radicale delle sezioni: anzi, a dir meglio, la soppressione completa delle sezioni e dei vice-sindaci, lasciando sussistere soltanto le divisioni della città per comodità dei servizi, e proponendovi, al posto degli attuali vice-sindaci, degli impiegati sezionali dello stato civile.

La seduta riuscì animatissima. Erano presenti 78 consiglieri. La riforma delle sezioni e l'abolizione delle sezioni fu approvata con 57 voti favorevoli su 21 contrari.

La cittadinanza approva la misura moralizzatrice.

Il ministro Guicciardini a Perugia.

Perugia, 24 (*Stefani*). — Il ministro Guicciardini è arrivato alle ore 20. Fu ricevuto alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dai senatori, dai deputati, da altre notabilità. Domani alle ore 12 Guicciardini inaugurerà con un discorso l'Istituto Agrario sperimentale. Visiterà poscia i monumenti e gli istituti cittadini. All'Albergo *Brufani* domani molti cittadini gli offriranno un banchetto.

Le regine d'Olanda.

Milano, 24 (*Stefani*). — La regina e la regina reggente d'Olanda recaronsi alle 10,30 con treno speciale a Pavia a visitarvi la Certosa. Ritornarono a Milano alle ore 16,45.

Gli esattori devono sempre notificare ai contribuenti le cartelle di pagamento delle imposte.

Gli esattori sono o no obbligati a notificare ai contribuenti le cartelle di pagamento delle imposte, ed in caso affermativo come detta notificazione deve essere fatta?

È certo che questa della tempestiva e regolare notificazione della cartella costituisce per gli esattori uno degli obblighi essenziali del loro contratto, imperocchè se è vero che, giusta il disposto dell'art. 24 della legge 20 aprile 1872, la pubblicazione dei ruoli costituisce di per sè il contribuente debitore delle imposte alle fissate scadenze, è altrettanto vero che non tutti i contribuenti hanno agio e modo di riscontrare i ruoli per rilevare da quali quale sia l'ammontare annuo del loro debito e la quota di questo dovuta per ciascun trimestre; da ciò la necessità che questi estremi di fatto siano dall'esattore, mediante la notificazione della cartella, portati a notizia di ciascun contribuente abbastanza in tempo perchè ne abbiano norma prima della scadenza dei tributi.

Se l'esattore trascura tale compito, cosa succede? succede che i contribuenti trovansi esposti, quasi all'improvviso, costretti al pagamento dell'imposta sotto minaccia degli atti esecutivi e riesce per tal modo più gravoso per loro l'onere, già di per se stesso non lieve, di dover pagare le pubbliche imposte.

Ma i signori esattori non possono però impunemente trascurare questa parte importante degli obblighi loro. I capitoli normali — che governano appunto e stabiliscono questi obblighi — puniscono colla multa di dieci lire ogni caso di inosservanza. Ed i prefetti, una volta accertata la irregolarità e senza badare ad altro, devono condannare gli esattori al pagamento della multa suddetta.

È questa una salvaguardia pei contribuenti ed un efficace memorandum per gli esattori!

I *Débats* e il discorso di Carmagnola.

Parigi, 24, ore 21,30. — Il *Journal des Débats* commenta nel suo numero odierno il discorso di Carmagnola. Lo chiama un fortunato prologo degli imminenti lavori parlamentari, e dice che esso è una garanzia di successo per la politica del Gabinetto Rudinì, a cui le Camere lasceranno compiere la sua opera di riparazione.

I *Débats* dicono per altro di non comprendere come sia ancora necessario difendersi contro un partito che, come il crispino, tanto male fece all'Italia.

Alla Camera austriaca.

Vienna, 24 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — *Menger*, a nome dei liberali, presenta una interpellanza sul discorso pronunziato dal conte Schaffgotsch, sotto-prefetto di Feldkirch (Voralberg), in occasione della costituzione della Società cattolica fra gl'insegnanti, nel qual discorso si dichiarò favorevole alla scuola confessionale.

Badeni risponde che il Governo non ebbe finora comunicazione ufficiale di quel discorso, ma se le cose stanno come l'interpellante le ha riferite, il Governo le disapprova nel modo più assoluto.

Badeni soggiunge che i pubblici funzionari devono evitare nello esercizio delle loro funzioni qualsiasi dimostrazione partigiana e il Governo ha preso già provvedimenti per impedire che tali manifestazioni si ripetano. (*Applausi*)

Il sultano sta bene.

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — Le voci allarmanti corse sullo stato di salute del sultano riprodotte dai giornali esteri sono assolutamente infondate.

Francesco Giuseppe va a Budapest.

Vienna, 24 (*Stefani*). — L'imperatore è partito per Budapest per l'apertura delle Camere.

Sempre gli insorti.

Madrid, 24 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che le bande di Sanguiles e Rus furono sconfitte dalle truppe spagnuole a Ruiz, Pobo, Aragon e Abreu. Numerosi insorti si sono presentati all'indulto a Cardenas, Santiago e nella provincia d'Avana.

Si ha da Manilla che gli insorti vennero sconfitti a Rio Grande (Pampanga) ed ebbero rilevanti perdite. Gli insorti di Lagunas si sono sottomessi; ivi l'insurrezione è domata.

Navi in moto.

Rio Janeiro, 23 (*Stefani*). — Il *Nord America* è partito per Genova.

New York, 23 (*Stefani*). — È giunto il *Columbia* della Compagnia Amburghese Americana.

Scioperi di calzolai e di spazzini a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 18,28:

Continua lo sciopero dei calzolai. Questi stasera formuleranno un *memorandum* da presentare al prefetto.

Inoltre siamo al millonesimo sciopero degli spazzini. Questa volta lo sciopero è causato dal prezzo eccessivo a cui l'impresa per lo spazzamento vende l'uniforme degli spazzini. Una Commissione di dodici spazzini si presentò per reclamare alla Questura, ma questa arrestò dieci di loro.

SGUARDI ALL'ESTERO

Il viaggio del re di Serbia in Europa.

Oggi il ventenne re Alessandro di Serbia, proveniente da Vienna, giungerà a Roma. Questo viaggio a cui, pochi mesi or sono, difficilmente si sarebbe pensato d'attribuire un carattere politico, ne ha ora acquistato uno abbastanza palese per gli ultimi avvenimenti che hanno allietato Casa Savoia e tutta la nazione italiana. Un corrispondente del *Journal des Débats* scriveva l'altro giorno da Belgrado:

« Abbiamo seguito con sentimento d'orgoglio, misto ad una punta d'invidia e di gelosia, le feste date a Roma, al tempo del matrimonio del Principe di Napoli. Vi prenderanno parte due principi serbi, i quali s'apparentavano ad una famiglia reale autentica! L'un d'essi regna sovra un popolo di razza serba (il Montenegro), il padre dell'altro regnò già nella stessa Serbia (Karageorgevich). »

È probabilmente da questa « punta d'invidia e di gelosia » che ha tratto origine il viaggio di re Alessandro a Roma. Finora serbi e montenegrini non si erano considerati mai con quel sentimento di rivalità che aveva spinto re Milano e Alessandro di Bulgaria alla lotta cruenta di Slivnitza e di Pirot. Oltre alla comunità della razza, li affratellavano le battaglie combattute contro il comune nemico, il turco. Il Montenegro era troppo piccolo e povera cosa per poter destare gelosia nel regno degli Obrenowich.

Ma ora il principe Nicola comincia a recar ombra al sovrano di Serbia. I legami di famiglia che già l'univano alla Casa imperiale di Russia e quelli che testè lo collegarono alla Dinastia italiana gli danno ora una superiorità incontestabile nei Balcani, cosa che contribuisce non poco a raffreddare le simpatie che s'erano manifestate, a suo riguardo, alla Corte di Belgrado.

Vi sono, d'altra parte, alcuni sintomi i quali fanno credere che il principe di Montenegro sia fermamente deciso a valersi della posizione che seppe crearsi, ed a prendere fra le mani gl'interessi delle popolazioni slave della Turchia. Egli aveva fatto passi a Costantinopoli in favore della Chiesa serba della vecchia Serbia, e tutto fa supporre che non si limiterà a questo. Molti veggono, in ogni suo atto politico, l'ambizione di surrogare alla Serbia il Montenegro nella sua parte di Piemonte slavo.

Il viaggio di re Alessandro a Roma sembra appunto inteso a lenire nella mente de' suoi sudditi l'impressione non favorevole generalmente prodotta dal trionfo quivi ottenuto da Nicola di Montenegro — trionfo che pareva una menomazione del prestigio degli Obrenowich.

Ma altri più gravi e durevoli motivi politici trassero forse re Alessandro a Vienna, pochi giorni dopo il suo incontro col re di Romania e l'imperatore Francesco Giuseppe a Bucarest, per le feste dell'inaugurazione del Canale delle Porte di Ferro sul Danubio. È un anello di più nella catena d'indizii che sembrano attestare un'evoluzione abbastanza notevole della politica serba e un nuovo avvicinamento degli Stati danubiani sotto l'egida della monarchia austro-ungarica.

Certo, non si è più ai tempi in cui la Serbia formava quasi una dipendenza dell'Austria. Ma le vittorie elettorali dei radicali serbi, amici della Russia, non hanno del tutto cancellata la riconoscenza di quelle popolazioni per l'Austria, senza il cui intervento tutelare i bulgari comandati da Alessandro di Battenberg sarebbero entrati trionfanti nella stessa Belgrado.

Romania e Serbia tendono ora sempre più ad entrare nell'orbita dell'alleanza delle Potenze centrali, e di ciò non possono che rallegrarsi quanti temono di vedere i piccoli Stati balcanici assorbiti nell'egemonia moscovita. La visita del re di Serbia alla nostra Casa regnante ha quindi da essere considerata come un lieto auspicio per la nostra politica internazionale, ed il giovanetto sovrano avrà nel nostro paese le più oneste e liete accoglienze.

La venuta del Re di Serbia in Italia.

Vienna, 24 (*Stefani*). — Il re di Serbia è partito stamane, alle ore 7,20, per Roma, accompagnato dall'incaricato d'affari d'Italia a Belgrado e dall'addetto militare italiano a Belgrado e Vienna, Pollio.

Alla stazione il re fu ossequiato dai dignitari di Corte, dal ministro di Serbia col personale della Legazione e dal personale dell'Ambasciata italiana.

***

Udine, 23 (*Stefani*). — Alle ore 20 giunse da Pontebba il treno recante il re di Serbia. Questi fu ricevuto cogli onori militari e passò in rivista la compagnia del 56° fanteria, schierata colla bandiera. Il re scambiò cortesi parole col generale Osio, comandante il presidio e col rappresentante il sindaco. Riparti alle 20,5 per Roma, salutato rispettosamente da un numeroso pubblico.

***

Roma, 24, ore 21,15. — Un manifesto del sindaco pubblicato stamane avvertiva che il re di Serbia sarebbe arrivato domani alle ore 12,50, e la stessa ora indicarono le autorità militari. Per contro un dispaccio di Rudinì ai ministri li invitava a trovarsi alla stazione in divisa alle 11,30. Infatti stasera il sindaco ha pubblicato un altro manifesto in cui rettifica il precedente ed annuncia che il re Alessandro arriverà alle 11 1[2.

L'ambasciatore austriaco presso il Vaticano presentò oggi al cardinale Rampolla la domanda di re Alessandro per essere ricevuto dal Papa. Il giorno non è ancora fissato.

L'*Italie* conferma che lo scopo di questa visita sta nelle trattative per un concordato fra la Serbia e il Vaticano per regolare la situazione dei cattolici serbi.

L'*Esercito* crede che la manovra tattica che si eseguirà in onore del re di Serbia non differirà dalle manovre abituali.

I "TIC„ DEGLI SCRITTORI

In un recente volume sull'*Arte di scrivere un libro, di stamparlo e di pubblicarlo*, del signor Mouton, troviamo alcuni frammenti riguardanti quelle particolari abitudini degli scrittori, che sono osservate con scrupolo e che rappresentano una specie d'idea fissa. Sono aneddoti che possono interessare non soltanto i « grafomani » o gli « stampomani », ma tutti coloro che hanno tentato di tener la penna in mano.

Qualunque perfezionamento apportato alla penna d'acciaio, — dice l'autore, — questa non arriverà mai ad eguagliare una delle più belle opere della creazione: la penna d'oca, che si potrebbe giustamente chiamare la penna dell'uomo.

Come? Dopo venti secoli che la penna d'oca scrive, sotto la dettatura del genio, i capolavori dell'intelletto umano, non avrebbe essa preso qualche cosa alla nostra anima, non avrebbe preso quel non so che il quale non è ancora lo spirito, ma non è già più materia, e che pensatori, artisti, poeti chiamano l'anima delle cose?

Ora questa anima delle cose è la nostra; essa è l'immagine dei nostri sentimenti e delle nostre idee riflesse nello specchio terso della natura.

E quando un'abitudine, un ricordo, un rimpianto forse, ci basta per convertire un fiore disseccato o una ciocca di capelli in reliquie sacre, la nostra penna, l'archetto col quale noi facciamo vibrare l'anima nostra, non sarebbe forse altro che un resto, una spoglia di un volatile?

Ma non è tutto. Prima dell'invenzione della penna d'acciaio la scrittura conservava un carattere d'originalità che ora non esiste più; adesso quasi tutti scriviamo su due o tre modelli, quasi eguali. Comparate a questi tipi uniformi i vecchi manoscritti e vedrete da qual parte sta l'originalità, la personalità.

Chi, leggendo una lettera, non riceve una impressione che completa lo scritto, dalla forma ora agitata ed ora calma, ora disperata ed ora tumultuosa, rispecchiante l'animo di chi la scrisse? Ora la penna d'oca, cento volte più della penna d'acciaio, è nella forma della scrittura la fedele interprete di chi la adopera.

Anche tuttodì, per questa sua qualità, la penna d'oca è l'unico strumento di taluni scrittori. Essi pensano che la penna d'acciaio dà della durezza allo stile e dell'aridità ai contorni delle immagini.

Uno scrittore, forse il Mouton stesso, non cambierebbe la penna d'oca per un impero. Egli ha inoltre bisogno di adoperare carta assai lucida e un determinato inchiostro affinchè la penna scorra liberamente, come l'onda dei suoi pensieri.

Egli non tollera sul tavolo che il solo calamaio, il quale non deve avere la più piccola macchia d'inchiostro, ed una scatola semplice pel temperino, la matita, la gomma, ecc. Egli giura che senza tale semplicità e senza questi istrumenti sarebbe incapace di scrivere una riga di prosa anche cattiva.

Fino a qualche tempo fa questo scrittore aveva nel suo studio un orologio a pendolo così detto *cu-cu*, che gli dava non so quale piacevole distrazione. Rottosi l'orologio lo ha sostituito con una statuetta che rappresenta un monaco giovane, bello, con un giglio nella destra e sul braccio destro un libro. Questa immagine rinfresca il cuore e la mente allo scrittore.

Kant si era affezionato ad un pioppo che egli vedeva fuori della finestra; egli non poteva concepire le sue sublimi idee se non fissava gli occhi sul pioppo. Ma un bel giorno annunziano a Kant che, causa una nuova costruzione, il pioppo veniva tagliato. Egli non ebbe pace fintantochè, acquistato il terreno sul quale stava il pioppo, potè conservarsi questa..... pianta filosofica.

Pensare che se quel pioppo fosse morto, la *Critica della ragione pura* non sarebbe nata!

Un grande romanziere francese non può scrivere che su piccoli pezzi quadrati di carta verdastra, e ricopia ogni cartella fintantochè non vi ha più una sola correzione.

In un altro genere si può citare una scrittrice la quale su piccolissimi fogli di carta scrive tutto d'un tratto, senza quasi respirare, una cinquantina di righe che si toccano, con una calligrafia altissima.

Quando la pagina è piena, la scrittrice prende un altro foglio, e così di seguito scrive quattro o cinquecento foglietti! Allora li raccoglie, senza rileggere una sola parola, e li porta all'editore.

Ebbene, molti romanzi di questa scrittrice sono apprezzatissimi; qualcuno rasenta la celebrità.

All'estremo opposto si può mettere Mérimée, il celebre novelliere, il quale ha ricopiato la bellezza di diciassette volte il manoscritto della sua *Colomba*.

Ecco Alessandro Dumas padre, che, si può dire, ha fatto cento capolavori, e che una volta seduto al tavolo scriveva per sedici o diciotto ore di seguito senza fermarsi, senza rileggere una sola linea e senza che la vena della sua prodigiosa immaginazione si rallentasse un solo istante. Ma d'un tratto, a metà della sua corsa sfrenata, si fermava di notte. Dormo aizzava gli occhi per cercare un ricordo..... Morte e dannazione! Il personaggio di cui raccontava le avventure era morto e sepolto da tre..... capitoli.

Allora erano angoscie, sudori freddi e torture fintantochè ritrovava il modo di ridare un filo logico agli avvenimenti.

Un altro autore, Ponson du Terrail, a forza di versare torrenti di inchiostro, finiva per annegarvi la sua memoria, e faceva sfilare nei suoi romanzi tanti e tanti personaggi che a un certo punto ne perdeva di vista parecchi, e non li riconosceva quando li ritrovava.

Allora ricorse al sistema di porsi davanti, sul tavolo, tanti fantocci e burattini, corrispondenti ai personaggi del suo romanzo, e quando ne uccideva uno, seppelliva il fantoccio corrispondente..... nel cassetto.

Altri scrittori sono assolutamente incapaci di scrivere nettamente le loro idee.

Essi sono la costernazione degli editori e dei compositori; correggono cinque o sei bozze, e quando credono di aver finito e di veder chiaramente svolto quanto volevano dire, tornano da capo con altre cinque e sei bozze piene di correzioni. Ad opera finita non sono contenti, e ritornerebbero da capo.

Questa fu la causa per la quale Balzac, invece di arricchirsi con la prodigiosa produ-

Riservandoci di pubblicare volta per volta i programmi dei singoli concerti, ecco intanto il programma del primo (domenica, 6 dicembre), sotto la direzione del maestro Martucci:

1. *Bach*, ouverture in *do* maggiore.
2. *Martucci*, sinfonia in *re* maggiore.
3. *Brahms*, minuetto (dalla Serenata), op. 11.
4. *Wagner*, preludio dell'opera *Parsifal*.
5. *Beethoven*, ouverture *Leonora*, N. 3.

Avvertiamo che le sottoscrizioni alla Società di concerti sono sempre aperte presso l'editore di musica Bianchi in via Po.

Teatro Carignano. — Il manifesto annunzia per questa sera l'andata in scena della nota e applaudita zarzuela: *El duo de la Africana*. Precederà la parodia musicale: *I comici [illegible]*. Lo spettacolo verrà chiuso dalla *Gran Via*.

La morte di un pittore di battaglie. — Si è spenta ieri un'altra di quelle meravigliose tempre di soldati-artisti che il Piemonte ha prodotto nella prima metà di questo secolo. È mancato in età di 79 anni il principe dei pittori piemontesi di battaglie, il cav. uff. Felice Cerruti-Beauduc.

Uscito da una famiglia insigne, fratello al generale Francesco, mancato due anni or sono, ed al cav. Lorenzo — il comandante la guardia nazionale di Torino nelle giornate di settembre — si dimostrò bravo soldato egli pure nelle campagne del 1848-49, che fece al fianco del Duca di Genova, il quale lo aveva carissimo, ed in quella del 1859, a cui prese parte al seguito del Re.

Ma in lui la passione delle armi era vinta da quella dell'arte. E nell'arte giunse, come pittore di battaglie, ad un'altezza, che, al dire di uno storico dell'arte piemontese, non fu, da noi, superata o neppure eguagliata da alcuno.

Di un'attività meravigliosa, si contano a centinaia le opere sue, da quando, nel 1842, sotto gli auspicii di re Carlo Alberto, usciva la prima tela a questi ultimi anni.

Fra tutte, però, le più importanti quelle che illustrano le guerre cui egli prese parte, e specialmente la *Presa di Sommacampagna*, la *Battaglia di Goito*, la *Carica di Montebello* e la *Battaglia di San Martino*, nelle quali non si sa se sia più meraviglioso il disegno o il colore, la vita di quelle moltitudini d'uomini e di cose.

Delle tele del Cerruti una parte è al palazzo reale di Torino: altre al nostro Museo civico; altre ancora al Quirinale, e di queste, parecchie furono nel 1884 mandate ad ornare il Tempio del risorgimento italiano all'Esposizione generale che ebbe luogo in quell'anno nella città nostra.

CRONACA

Perchè non è ancora finito il monumento a Vittorio Emanuele secondo lo scultore Pietro Costa.

L'altro ieri il Consiglio comunale ha discusso un argomento che molto appassiona la cittadinanza: il ritardo frapposto alla consegna del monumento a Vittorio Emanuele da parte dello scultore Costa.

I nostri lettori sanno le accuse di cui fu fatto segno il Costa in Consiglio, e le deliberazioni prese nella tornata di lunedì. Perchè venga intesa anche l'altra parte, pubblichiamo oggi la lettera che il Costa ha inviato al sindaco di Torino, e che è diretta a giustificare l'artista.

Ecco la lettera:

Ill.mo signor sindaco,

Permetta ad un artista, fatto segno più volte ai rimproveri e alle censure di codesto onorevole Consiglio, e mal giudicato da una parte della stampa e del pubblico, di giustificarsi dall'accusa che gli si mosse d'un colpevole ritardo nell'adempimento del suo dovere.

Debbo anzitutto farle osservare, illustrissimo signor sindaco, che nel computar gli anni di lavoro da me dedicati al monumento Vittorio Emanuele, convien ricordare che il contratto col Municipio di Torino non fu stipulato che nel 1882, tre anni dopo ch'io ebbi l'onore di vincere il concorso, e che in tale ritardo io non ebbi colpa alcuna, essendo derivato da divergenze e discussioni intorno alla scelta dei graniti, per la quale si finì per accettare, come più opportune, le mie proposte.

Osserverò in seguito che, venuto a stabilirmi a Torino dietro vive istanze della Commissione, non solo perchè non temevo, ma perchè desideravo che si potesse verificare ch'io mi sarei occupato sempre ed esclusivamente del monumento, installai il mio studio, con gravi spese, in un locale proposto dalla Commissione medesima, non bene adatto alla sua destinazione, di muri sottili, di riscaldamento difficilissimo, con tetti di costruzione difettosa, tanto che era impossibile il lavorarvi nei giorni di freddo intenso, di vento e di pioggia e che due volte ne rovinò una parte, danneggiandomi prima gravemente la statua di Vittorio Emanuele modellata in gesso, e poi una delle quattro grandi statue del basamento.

Più per dimostrare il mio buon volere che per giustificare i primi ritardi potrei accennare che feci alta otto metri la statua del Re fissata dal contratto in sette metri soltanto, che per dare al monumento maggior ricchezza feci sopra le colonne il fregio dei triglifi che nel bozzetto mancavano, che con molta maggior spesa di tempo e maggior fatiche e difficoltà feci amplissimo il tappeto di cui non era calcolata nel contratto la grandezza.

Gli intralci nell'esecuzione dell'opera.

Richiamo invece l'attenzione sua, ill.mo signor sindaco, su quest'altre ragioni più gravi: che la statua in bronzo di Vittorio Emanuele, che il fonditore per contratto doveva darmi fusa in nove mesi, non mi fu data che due anni dopo, e così mal riuscita, che dovetti rifarla per intero: che nella fattura delle colonne, al di là di certe dimensioni, come non c'è più corrispondenza proporzionale di prezzo, non v'è più misura di tempo rigorosamente esigibile; che nello steccato stesso non è possibile il lavoro se non in condizioni di tempo favorevole; che quando un'opera scultoria supera le proporzioni ordinarie anche delle grandi opere, è sommamente difficile, per universale consenso degli artisti, il prestabilire anche approssimativamente soltanto lo spazio di tempo che sarà necessario a condurla a fine.

Se mi si domandasse perchè, essendo persuaso che i sette anni fissati dal contratto erano insufficienti, io non chiesi un maggior lasso di tempo, potrei rispondere che non lo feci perchè [illegible] impossibile il persuadere d'una tale necessità gli onorevoli membri della Commissione; e credo che m'abbia giustificato il fatto che essi non ne sono persuasi neppure al presente.

Occorre forse che io le dica, ill.mo signor sindaco, i molti e vari pentimenti che sopraccolgono sempre un'artista in un'opera vasta e complessa, e per le proporzioni nuove, quale è la mia, la difficoltà e la lentezza necessaria dei lavori di correzione e di sostituzione, i periodi inevitabili di stanchezza, non fisica, ma intellettuale, ed anche di scoraggiamento e di dubbio, durante i quali lo scultore, se non inetto al lavoro, è incapace di veder serenamente e di giudicare nettamente l'opera propria, e deve lasciar passare del tempo per riacquistare la chiarezza della facoltà critica e la spontaneità feconda dell'inspirazione.

Gli esempi del passato e del presente.

Non sarò accusato d'orgoglio, spero, ricordando alla S. V. Ill.ma gli esempi d'opere insigni a cui artisti celebri d'altre età consacrarono un tempo lunghissimo, poichè a chi obbiettasse che questo si può concedere ai sommi ingegni, non agli artisti inferiori, potrei rispondere che maggior tempo si dovrebbe ragionevolmente concedere a questi, affinchè alla minor potenza dell'ingegno e dell'ispirazione possano supplire con lo studio lungo e paziente, col fare e rifare pertinace. È ovvio il ricordare che il Ghiberti impiegò quarant'anni a fare la porta del Battistero di Firenze, che Leonardo da Vinci lavorò per diciotto alla statua equestre di Francesco Sforza, rispondendo, a chi lo sollecitava, che d'un lavoro difficile e importante l'artista non solo non può, ma non deve prestabilire la durata, e che Donatello dedicò otto anni ad un pulpito.

E per citar recenti esempi, il monumento a Cavour del Duprè, di molto quattro volte minore del mio, non fu finito che in otto anni, dopo dieci quello del Lamarmora, dopo circa dodici quelli delle Cinque Giornate di Milano e di Garibaldi a Roma, del mio assai minori.

Mi si potrà dire: ma poichè la cittadinanza è impaziente, non potreste affrettare il lavoro mettendo da parte gli scrupoli? Ma questo, ella lo comprende, è domandarmi un sacrificio impossibile, il sacrificio di quando ho di più caro al mondo: la mia coscienza d'uomo e il mio onore d'artista.

Non mi resta più che a scolparmi dell'accusa di pigrizia e di negligenza. Ma quando la mia operosità, nel primo periodo dell'opera, nel quale dovetti a condizioni onerosissime procurarmi il danaro occorrente, non era arrestata nè da pentimenti, nè da scrupoli, io ho ben dimostrato di non meritar quell'accusa, poichè prima ancora che fosse firmato il contratto, oltre ad altri lavori, avevo già quasi compiuto il modello della statua colossale, che S. M. il re Umberto si degnava di visitare. E, d'altra parte, quale interesse posso io avere a prolungare l'opera?

I tormenti della coscienza dell'artista.

Non solo, ma a chi non sono patenti i danni che dal prolungarla mi derivano, poichè metà della mia vita d'artista, i miei anni più fecondi e più felici ne sono assorbiti?

Forse che io attesi od attendo ad altri lavori? Non un solo lavoro, nemmeno di secondaria importanza, nessuno può dire che io abbia fatto in questo tempo, e fui anzi così risoluto a non far altro che distrussi perfino il mio studio, di modo che fin anche il sospetto è impossibile. E come si può pensare che, se non ci fossi costretto dalla mia coscienza artistica, io potrei volontariamente provocare i biasimi del Consiglio, l'animadversione della cittadinanza di cui sono ospite, e tante contrarietà, [illegible] e amarezze che mi turbano la serenità dell'animo, mi rendono più faticoso e difficile il lavoro, e mi fanno scontare dolorosamente ciò che dovrebb'essere mio conforto e mio vanto, ossia l'amore e il rispetto dell'arte mia e il desiderio ardente, l'ambizione altissima di fare un'opera degna del Re grande a cui è consacrata, del Re generoso che l'ha voluta e della città illustre di cui dev'essere ornamento?

Io confido che queste ragioni, esposte semplicemente e con la più profonda sincerità, varranno a giustificarmi presso la S. V. e gli onorevoli consiglieri, spero che varranno anche a dimostrare quanto io abbia bisogno di calma, quanto mi sia necessaria la benevola e tranquilla aspettazione loro e del pubblico per compiere l'opera mia, se non per il principio, per la fine del 1898, come è giusto desiderio comune e naturale e vivissimo desiderio mio.

Torino, 24 novembre.

PIETRO COSTA.

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

208a lista di sottoscrizioni.

Azioni liste precedenti	L.	1,221,400
Chiampo Luigi e consorte	»	200
Albano Giovanni	»	100
Rossi avv. Vittorio	»	100
	Totale L.	1,221,800
Oblazioni a fondo perduto	»	534,988
Totale generale	L.	1,756,788

Arrivi e partenze. — Partirono ieri per Roma il ministro Sineo; per Vienna il sottosegretario di Stato Compans; alla volta di Verona l'on. Biscaretti. Giunsero da Saluzzo l'onorevole Buttini; da Roma l'on. Danco.

Per sostituire il ponte in ferro. — Dopo tanti anni d'incubazione, anche questa questione sembra stia per entrare in una fase risolutiva che darebbe un assetto definitivo alla regione del Rubatto, soddisferebbe i postulati dei proprietari di quella zona cittadina, e compirebbe la riforma per l'anno dell'Esposizione generale.

Sappiamo infatti che la Giunta in una delle ultime sedute ha esaminato un nuovo progetto di ponte a travate metalliche, ultimamente presentato dalla Società per le officine di Savigliano.

Il costo del ponte sarebbe di un milione e l'opera potrebbe venire eseguita entro il marzo del 1898.

Il nuovo parroco dell'Annunziata. — A nuovo parroco dell'Annunziata è stato nominato il reverendo teologo Bianchetta Tommaso di Saluzzo.

Egli succede a monsignor Truchi, morto alcuni mesi or sono.

Il nuovo pastore prenderà possesso della parrocchiale domenica prossima con le funzioni di rito.

La prima neve. — Ieri sera, intorno alle ore 21, dopo una giornata umida e musona e dopo un po' di pioggia, cominciò a scendere la neve; una neve floscia che si fondeva appena toccava terra. Soltanto sui tetti, e nelle parti del suolo meno bagnate potè rimanere.

Questa mattina, fino alle 9,30, la neve continuò a scendere, poi cessò.

Lo strano, è che l'anno scorso la prima neve fece la sua prima apparizione alla stessa ora, nello stesso giorno.

Se ne ricordano specialmente le Caterine, di cui ricorre la vigilia dell'onomastico.

E dire che un meteorologo [illegible] popolare non l'aveva presagita!

Morto sul lavoro. — Ieri, verso le ore 10, mentre il facchino pubblico Guaita Giuseppe, d'anni 40, percorreva la via della Rocca, trasportando un baule sulle spalle, venne sorpreso da grave malore e cadde al suolo. Il dott. Luigi Besegotti, che passava colà in quel mentre, corse subito in soccorso del poveretto; lo [illegible] e dopo alcune cure, chiamata una vettura pubblica, lo accompagnò egli stesso all'Ospedale di San Giovanni. Ma l'infelice facchino, quando vi giunse, aveva già esalato l'ultimo respiro.

Un neonato misterioso. — Verso le 20,30 di ieri le signore Brunelli Luigia e Nerina Margherita, abitanti in via Maria Vittoria, N. 34bis, mentre si trovavano nelle loro abitazioni, udirono dei vagiti di un bambino, ed uscite fuori trovarono, con loro sorpresa, sul balcone del loro piano, verso il cortile, un neonato avvolto in poveri cenci.

La signora Brunelli lo raccolse e tosto se lo ritirò in casa, informando le guardie di P. S. Queste fecero portare la povera creaturina alla Questura per gli ulteriori provvedimenti.

Il neonato, che è di sesso femminile, potrà avere una diecina di giorni di vita.

Le indagini finora praticate per sapere a chi appartenga quel neonato non approdarono.

Un audace furto in piazza Carlina. — L'altra notte i soliti ignoti penetrarono, mediante scasso, nel portone della casa N. 26, di via Maria Vittoria, ed entrati nel cortile si diressero alla porta d'entrata del negozio di cartoleria del signor Bosio Serafino.

Si noti che la bottega dà verso la via Santa Croce, angolo piazza Carlina, ed è a pochi passi dalla caserma centrale dei carabinieri. I ladri aprirono comodamente la cassa-forte e vi rubarono una egregia sommetta: 500 o 600 lire, non che varie cambiali, alcuni alamari d'argento per carabinieri ed altri oggetti di poco valore.

Compiuta l'impresa, i ladri se ne andarono senza essere disturbati.

A proposito di furti. — I lettori hanno veduto la lettera del senatore Di Sartirana intorno alle condizioni della pubblica sicurezza sulla strada di Rivoli.

Ecco ora in quali condizioni avvennero i furti accennati nella lettera dell'onorevole senatore.

Il furto sofferto dal duca alcuni giorni fa, consiste in 4 bottiglie di vino che i ladri hanno preso dalla cantina della villa e bevute..... seduta stante.

In quanto ai furti sofferti l'anno scorso dallo stesso proprietario consistono uno in un piatto di metallo argentato pieno di carne cotta, e l'altro in una falce stata rubata da un fienile.

La fame! — Pizzio Carlo, d'anni 20, da Catano, manovale disoccupato, il quale nella sera del 20 corrente veniva trovato sulla strada dell'Abbadia di Stura sdraiato al suolo, impossibilitato a proseguire pel lungo digiuno e che venne soccorso dalle guardie di [illegible] e dal dott. cav. Magnetti, ieri, verso le 18, si sedette a terra davanti la porta della casa N. 57, di via Moncalieri, sfinito di forze perchè da molte ore non aveva più preso cibo. Ed anche qui fu soccorso da una guardia daziaria, da un tal Pellegrino Paolo e dalle guardie municipali della sezione Rubatto che, dopo di averlo rifocillato, lo indirizzarono all'Asilo Notturno Umberto I, per passarvi la notte.

La mendicità. — Anche ieri, le solerti guardie municipali accompagnarono in Questura, per gli opportuni provvedimenti, nove individui che chiedevano pubblicamente l'elemosina. Benissimo.

Un facchino suicida. — Ieri, verso le ore 20,45, il facchino pubblico Castagneri Giovanni, di anni 57, abitante in via Maria Vittoria, N. 17, salì al quarto piano della casa N. 29, stessa via, e si precipitò nel vano della scala, rimanendo all'istante cadavere.

Il cadavere fu trasportato nella camera del Camposanto generale.

Infortuni sul lavoro. — Ieri, verso le 16,25, il muratore Odliaro Felice, d'anni 30, al servizio del capomastro Tibaldo Alberto, mentre riparava il tetto della casa N. 8 di via Principe, sdrucciolò e cadde nel sottostante cortile. Una guardia, che accorse con vettura pubblica, aiutata da certo Giacobbe Giuseppe, lo portò all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato in grave stato.

— Ieri, verso le 18, certo Fabaro Pietro, d'anni 26, conducente al servizio degli spedizionieri Zamberletti e Chiapirone, stava scaricando delle pesanti casse di vetrerie da sopra un tamagnone nel cortile della casa N. 20 di via Alfieri. Una di queste casse gli cadde sulla coscia sinistra, e gliela fratturò. Una guardia municipale, tosto sopraggiunta, con vettura pubblica lo condusse all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

Disgrazia sul lavoro. — Verso le [illegible], di ieri, l'operaio Milnigonzio, d'anni 57, addetto alla fabbrica di candele dei fratelli Lanza, alla barriera di Nizza, stava trasportando una damigiana di acido. Ad un tratto questa si ruppe, ed il Milno riportò una grave ferita al pollice della mano sinistra.

Il poveretto ricevette una prima medicazione dal dott. Bursio, poscia una guardia municipale lo accompagnò all'Ospedale Umberto I, dove fu più convenientemente medicato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Il malfatto di una vettura privata anonima. — Intorno alle 17 di ieri, lo scolaro Nastetta Lorenzo, d'anni 10, abitante in via Garibaldi, N. 39, cadde a terra sull'angolo di detta via e quella di via Fabbro, ed una ruota di una vettura privata, che non si sa a chi appartenga (non ci vorrebbe la targhetta anche per le vetture private?), transitante di là in quel mentre gli passò sul piede destro, cagionandogli una contusione.

Rialzato da un passante, il ragazzo fu da questi accompagnato alla farmacia Mercandino, dove fu medicato.

PICCOLA CRONACA

Società mutua Fratellanza Ferrovieri. — Adunanza straordinaria sabato sera, 28 corr. Dal 1° al 20 dicembre p. v. avranno luogo le votazioni pelle elezioni dell'anno 1897 coll'orario seguente: dalle ore 20 alle 22 nei giorni feriali e dalle ore 14 alle 21 nei festivi.

Società cuochi e camerieri. — Assemblea generale il 27, alle ore 14, nella sala dell'*Albergo della Vittoria*.

«L'Esercito», Società fra militari in congedo. — Domenica, 29 corr., alle ore 14,30, nella sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, N. 18, gentilmente concessa dal Municipio, avrà luogo l'11a distribuzione dei premi d'incoraggiamento allo studio.

Pei biglietti d'invito rivolgersi alla Segreteria sociale.

Padroni-principali Lattonieri, fontanieri e gasisti. — Le adesioni al pranzo sociale fissato per domenica, 29 corr., si ricevono a tutto domani, 26 detto, solo presso la Segreteria quanto alla Sede sociale, nelle ore serali.

La Camera del Lavoro. — Sezione XXXIX: Calderai ed stagnini. — Seduta stasera, 25 corr., ore 21.

Sezione XI: Lega di resistenza fra lavoranti parrucchieri. — Adunanza, giovedì, 26 corr., ore 21.

Presso la suddetta Camera funziona regolarmente l'ufficio di collocamento e si invitano perciò gli interessati a rivolgersi ivi per ogni evenienza.

Società di mutuo soccorso l'Avvenire. — Stasera, alle ore 20,30, Assemblea straordinaria.

STATO CIVILE. — Torino, 24 novembre 1896.

NASCITE 23: cioè maschi 12, femmine 11.

MORTI: Storero Filomena n. Soffietti, d'anni 24, di Torino, operaia, corso Regina Margherita, 104.

Cerruti-Beauduc cav. uff. Felice, id. 79, di Torino, agiato, via Nizza, 5.

Brunetti Maria n. Revelli, id. 48, di Genova, pollivendola, corso Regina Margherita, 112.

Foglio Ettore Domenico, id. 23, di Torino, segretario, via Mazzini, 35.

Treves Debora v. Jachia, id. 70, di Torino, agiata, via Des Ambrois, 2.

Bianco Giuseppa n. Ferno, id. 61, di Moretta, massaia, piazza Carlo Felice, 5.

Chiabotto Maria Crescenzia, id. 66, di Torino, casalinga, via Guastalla, 12.

Brezzo Ernesto, id. 41, di Pinerolo, calzolaio, via Garibaldi, 26.

Gambaccia Margherita n. Tinivella, id. 62, di La Loggia, ortolana, Lingotto, 585.

Fiorina Margherita n. Meinardi, id. 69, di Verolengo, contadina, Abbadia Stura, 476.

Littizzetto Carlo, id. 40, di Bosconero, [illegible] in legno.

Rossetti Vittoria n. Caucino, id. 38, di Biella, [illegible].

Zerloni Bartolomeo, id. 12, di Oneglia, scolaro.

Casale Maria Margh., id. 63, di Fossano, casalinga.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 14, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

L'arrivo del re di Serbia a Roma.

Firenze, 25 (*Stefani*). — Il re di Serbia è giunto stamane alle 5,15, ricevuto alla stazione dal Principe di Napoli e da tutte le Autorità. Il Re ed il Principe passarono in rivista la compagnia del 67° fanteria con bandiera e musica schierata nell'interno, suonante l'Inno serbo. Indi si trattennero nella sala reale, ove furonvi le presentazioni. Il treno è ripartito per Roma alle 6,25.

Roma, 25, ore 10,15. — La città non è oggi più animata che nei giorni soliti. Soltanto nei pressi della stazione si nota già un viavai di curiosi. Le truppe, fin dalle 9,30, si dispongono lungo le vie che dovrà percorrere il re di Serbia, che arriverà alle 11,30. Il tempo è coperto.

Roma, 25, ore 11,45 (**Urgenza**). — Re Alessandro è giunto alle ore 11,32.

Re Alessandro scende subito dal treno. Si intuona l'Inno serbo. Umberto gli muove incontro e lo bacia sulle due gote.

Alessandro è un bel giovane, elegante: veste tunica rossa con disinvoltura. Lo segue un brillante stato maggiore.

Re Umberto gli presenta i ministri; i due Sovrani e i seguiti salgono su 14 carrozze. La folla applaude all'uscita in piazza della Stazione.

Le responsabilità del generale Albertone.

Telegrafano da Roma, 24, al *Secolo XIX*:

« Da qualche giorno corre insistente la voce — che vi trasmetto per debito di corrispondente — che al Ministero della guerra si abbiano elementi tali da provare la grave responsabilità del maggior-generale Albertone sulla disfatta di Abba-Garima.

« Albertone, incurante degli ordini del Comando, avrebbe causato il disastro, impegnandosi in un combattimento ineguale, in località non bene stabilite, costringendo il resto dell'esercito all'azione, che probabilmente avrebbe avuto esito diverso.

« Egli sarà sottoposto al Consiglio di guerra sotto diverse imputazioni, che potrebbero condurlo ad una severa condanna. »

La grazia a Raffaella Saraceni.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 10:

Venne accordata la grazia alla Raffaella Saraceni, moglie del capitano Fadda, di cui ricorderete il clamoroso processo, diciotto anni or sono. Fu complice del suo amante Cardinali, cavallerizzo, nell'uccisione del capitano.

Essa trovavasi attualmente rinchiusa nel reclusorio presso Roma. La grazia fu motivata dalla condotta ininterrottamente esemplare e dalla salute cagionevole della condannata. Devono averla rilasciata stamane: chi la vide assicura che è molto sfatta di salute e moltissimo invecchiata; ha i capelli grigi. Già da parecchi anni, i suoi antichi avvocati — specialmente il Pessina, e poi anche il Villa ed altri — sollecitavano i vari guardasigilli che si sono succeduti al Governo perchè la graziassero.

La grazia è commentata favorevolmente, come atto veramente umanitario, perchè i dottori dichiaravano che ella sarebbe morta presto in carcere.

Il Congresso a Pisa delle Società di Tiro a segno.

(Nostra corrispondenza).

Pisa, 24 novembre.

Il III Congresso delle Società di Tiro a segno tenutosi a Pisa è finito questa sera, e mi pare conveniente darvene un qualche ragguaglio riassuntivo.

Esso era stato preparato con un po' di difficoltà ed iniziato con una certa diffidenza da parte del Governo. Le Società di Napoli e Roma non avevano nemmeno aderito, pareva loro e realmente avevan dichiarato che avendo completa fiducia nel Governo, e specialmente nel ministro Pelloux, non pensavano necessario far deliberazioni, o voti, o dargli consigli sul tiro a segno. Era un giudizio un po' eccessivo, e il Pelloux pel primo avrebbe dovuto esclamare: troppa grazia!

Con simili criteri si va diritti all'autoritarismo più completo e assoluto, che uno spirito liberale come quello del Pelloux non può certamente desiderare.

Intanto tutto ciò aveva un po' turbato gli animi la vigilia del Congresso: gli stessi ministri dell'interno e della guerra aspettarono all'ultimo momento a farvisi rappresentare.

Ebbene non ostante tutto ciò il Congresso, avviatosi bene, finì ottimamente. I risultati e le votazioni di esso hanno dimostrato e provato che le Società di tiro a segno niente di meglio desiderano che aiutare il Governo nel risollevare la importante ma troppo trascurata istituzione.

La *Stefani* vi accennò già dall'inaugurazione; il Congresso seguitò poi sotto la presidenza del cav. Cerrai, consigliere di Pisa e presidente della pisana Società di Tiro a segno, un giovane molto intelligente, pronto ed imparziale; lo coadiuvarono il Comitato promotore, presieduto dal bravo comm. Paresi, e convertito in Comitato direttivo del Congresso. Erano rappresentate oltre 130 Società; aderirono più di cinquanta. La Società di Torino era rappresentata dall'avv. Roux, suo presidente, e dall'avv. P. Parato che trovarono sempre e dappertutto le più festose cordialità.

Il Comitato ordinatore aveva preparato per la discussione come prima proposta principale di domandare la ripresentazione del progetto sul tiro a segno presentato dal Pelloux nel 1892. Ma l'avv. Roux osservava che prima era necessario sapere i voti e le deliberazioni principali che avrebbe dato il Congresso: e quella proposta fu rinviata a dopo la trattazione degli altri argomenti posti all'ordine del giorno.

Fra questi argomenti, primi si presentavano le recenti disposizioni sugli ispettori provinciali militari e sugli ufficiali delegati all'istruzione del tiro presso le Società. La discussione minacciava di diventare opposizione, ma invece fu tosto raddrizzata e condotta a buon porto. Il Congresso nè censurò, nè respinse le nuove istituzioni: tutt'altro. E si limitò a pregare il Governo che a quelle cariche siano chiamate persone competenti e amanti dell'istituzione.

Da questo punto il Congresso pigliò ottima piega. Tutti i congressisti compresero che il tiro a segno non potrà fiorire e progredire senza un valido aiuto del Governo, e senza migliorarsi grandemente come istituto di educazione e di istruzione ginnastico-militare della gioventù italiana; quindi tutte le deliberazioni furono discusse e votate con questa mira, di formare delle Società di tiro a segno un istituto nazionale, unitario. Il presidente della Società di Torino, che riferì su qualche tema e prese molta parte alle varie discussioni, formulò questo concetto ispiratore dicendo che le Società di tiro a segno per vivere e vivere bene debbono impartire l'istruzione militare territoriale onde formare poi il reclutamento dell'esercito nazionale.

Così quanto riguarda i vantaggi reali da ottenere coll'istruzione del tiro, il genere di istruzione ginnastica e militare da impartire presso le Società, i sussidi, i campi di tiro, l'età pell'iscrizione della gioventù, le presidenze, ecc., ecc., fu svolto e deliberato in forma di voti molto opportuni e tali da dare serietà alle deliberazioni del Congresso.

A costituire la concordia delle Società, a creare quasi la unitarietà dei tiratori italiani la Società di Torino presentò la proposta che presso tutte le Società del regno, in tutte le gare, si stabilisse una gara speciale d'onore a eguale distanza di tiro, con gli stessi bersagli, con le stesse votazioni dappertutto, per ottenere con gli stessi punti la medesima classificazione e premiazione e per riconoscere il valore assoluto e non soltanto relativo dei tiratori. La proposta, unica discussa fuori dell'ordine del giorno prestabilito, ebbe un largo dibattito e alla fine ottenne i voti e l'acclamazione di tutto il Congresso.

Infine, tornando sulla proposta principale rinviata, si trattava di deliberare se si avesse a richiamare il disegno di legge del 1892. La rappresentanza di Firenze proponeva la costituzione di un Comitato di sette membri per formulare, d'iniziativa del Congresso, un nuovo progetto di legge sul tiro a segno. L'avv. Roux dimostrò l'inutilità della prima e l'inopportunità della seconda proposta; e fra nuovi applausi si approvò la sua proposta che la Commissione permanente dei sette eletti dal Congresso sollecitasse anzitutto la riforma della vigente legge sul Tiro a segno, e procurasse poi che nel nuovo disegno governativo trovassero luogo e applicazione gli emendamenti, i voti e le deliberazioni del presente e dei precedenti Congressi.

Così nel saluto dato a Pisa capitale e alla benemerita Presidenza del Congresso dal rappresentante di Torino avv. Roux, e nel discorso di chiusura del presidente del Congresso cav. Cerrai, si potè a buon diritto rilevare che con queste deliberazioni, e colla costituzione del Comitato permanente il III Congresso aveva per la prima volta solennemente sanzionato l'unione di tutte le Società di tiro a segno e la nazionalità dell'Istituto.

Il Comitato permanente nominato nell'ultima seduta del Congresso si costituì questa sera eleggendo a suo presidente l'avv. Roux di Torino, a segretario il cav. Cerrai della Società di Pisa, e membri rimasero il conte Michiels, presidente della Società di Bologna, il commendatore Paresi di Padova, il conte Cibeo di Genova, il comm. S. Lemmi di Firenze e il cav. Minervini di Napoli.

***

Fin qui la parte ufficiale del Congresso. Contemporaneamente vi furono accoglienze, ricevimenti, feste veramente cordiali da parte di tutti. Due fra esse vanno specialmente notate.

Domenica, alle 16, ebbe luogo al Campo di Tiro lo scoprimento solenne di una lapide commemorativa dettata dal neo-senatore Buonamici in questi termini:

XXII novembre 1896 — Poichè Pisa — Avea sempre fatto onore — Alle armi destinate alla patria — La Società mandamentale pisana — Del Tiro a Segno — Ricevendo le altre Società italiane — Qui volle posto il ricordo — Del III Congresso.

Martedì, alle 16, ebbe pure luogo un bel saggio degli alunni e delle alunne educate alla ginnastica dalla Società locale.

Lunedì sera in uno splendido concerto dato nel ridotto del Teatro Nuovo si distinsero, fra numerosi e bravi artisti, la signora Eugenia Matteini, un soprano fine e corretto, e l'avvocato Bonaventura che non solo compose buoni e briosi versi, detti elegantemente dal Ciuti, ma mostrò speciale bravura nell'eseguire con grande gusto e sentimento della eccellente musica del Mendelssohn, del Chopin e del Bériot.

E finalmente, martedì sera, al Circolo Unione dei Cacciatori e Tiratori un'abbondante bicchierata diè opportunità ai congressisti di salutarsi festosamente, sicchè dopo i discorsetti del cav. Pellegrini, presidente del Circolo, del Magagnini di Roma, e del Roux di Torino, fra entusiasmo sincero si acclamò all'unione dell'esercito e dei tiratori, e si gridò: *A Torino! a Torino nel 1898!*

Il re di Serbia fidanzato.

Londra, 25 (*Stefani*). — Il *Daily News* annuncia che il re di Serbia si fidanzerà prossimamente colla principessa Alessandra Sassonia-Coburgo.

Scene tumultuose al Consiglio comunale di Vienna.

Vienna, 24 (*Stefani*). — Nella seduta del Consiglio municipale, discutendosi la transazione finanziaria, Brunner, liberale, propose un severo biasimo al borgomastro, invitandolo a dimettersi. Ne nacquero scene tumultuose fra liberali ed antisemiti. I liberali abbandonarono l'aula.

Un ammutinamento di truppe indiane.

Bombay, 25 (*Stefani*). — Dicesi che una grave rivolta è scoppiata a Ravalpindi. Duecento *cipajes* saccheggiarono una bottega ed uccisero un agente di polizia, ferendone parecchi.

La gendarmeria candiota.

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — Nella Commissione per la riorganizzazione della gendarmeria di Candia, i delegati turchi protestarono contro l'arruolamento di sudditi stranieri chiesto dagli addetti militari. La riunione degli ambasciatori si occuperà domani di siffatta questione. La Commissione partirà per Candia il 1° dicembre.

Due giovinette sepolte vive.

Da Verona, 24. — Stamane, in contrada di Casetta, Comune di Cucca, crollò una casa, seppellendo vive due giovinette: Lucina Drusilla, ventenne, e Cicolin Marcellina, tredicenne, due vitelli, una capra e polli. Le ragazze furono estratte [illegible] sotto le macerie. Le bestie sono tutte salve.

Conflitto fra pregiudicati e soldati.

Da Foggia, 24. — La scorsa notte i pregiudicati Fenazzani, Formella e Tarquini di Brescia, cantando in gergo malandrinesco, si avvicinarono alle prigioni per comunicare ai detenuti le notizie della malavita; ma la sentinella riuscì ad allontanarli, aiutata dal capo-posto e da due granatieri.

Tornati i malviventi, inveirono contro la sentinella, scagliandole dei sassi, per modo che il militare fu costretto a chiedere aiuto.

Il caporale-maggiore Porizzati sparò per intimorire gli aggressori — che si avvicinavano sempre più, continuando a scagliare dei sassi — e ne uccise uno, il Formella. Il maresciallo di pubblica sicurezza Piano arrestò, stanotte, con abilità straordinaria, gli altri malandrini.

Le Autorità si sono recate sul luogo del conflitto per le necessarie constatazioni.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Bollettino serico. — Torino, 24 novembre. — La settimana continuò la domanda nei generi correnti principalmente per le greggie, le quali si pagarono da L. 36 a 36,50, secondo il merito, titolo, garanzia ed andamento.

I generi classici ed extra sono sempre sostenuti, e si combina qualche piccolo affare nei prezzi del listino.

I bozzoli gialli secchi sono assai domandati, e fecero da L. 9 a 9,30 a p. 1.

Ecco il listino dei prezzi correnti:

Greggie extra classiche	L. [illegible]
» classiche	» [illegible]
» 1.o ordine	» [illegible]
» 2.o »	» [illegible]
Organzini extra classici	» [illegible]
» classici	» [illegible]
» 1.o ordine	» [illegible]
» 2.o »	» [illegible]
Bozzoli gialli classici a rendita	» [illegible]

Torino, Mercato dei Cereali 24 novembre 1896. Nullità d'affari.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 22 00 a 23 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 22 00 a 23 50 — Grani esteri di forza da 23 50 a 25 00 — Granoni da 15 00 a 16 25 — Granoni Cinquantini e nostrani venduti da 17 00 a 17 50 — Avena da 15 00 a 15 50 — Avene superiori e grigie da 16 00 a 16 50 — Segale da 16 75 a 17 25 — Riso mercantile da 40 75 a 42 00 — Riso fioretto da 42 00 a 47 00 — Farine marca numero uno da 32 75 a 33 75 — Farine marca *B* da 34 25 a 34 75 — Semola dura da pasta da 30 50 a 36 00 — Crusca di frumento da 14 50 a [illegible]

Avena, riso, farine, semole e crusca fuori dazio.

Osservatorio di Torino. — 24 novembre. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali. Minima + 2,0 Massima + 4,1. Acqua caduta mill. 1,0.

25 novembre — Il sole nasce a ore 7, min. 43; tramonta a ore 16, min. 50.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) novembre		23	24
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per dicembre	»	[illegible]	[illegible]
» — per 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]
» — per 4 da marzo	»	[illegible]	[illegible]
Mercato debole.			
Zucchero rosso in disp.	Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» a 4 mesi da marzo	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			

LIVERPOOL (sera) novembre 23 24

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani ferma — Brasiliani difficili — Egiziani e Surate calmo-sostenuto — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendita della giornata	Balle	N.	10,000	[illegible]
di cui per la speculazione	»	»	[illegible]	[illegible]
per la consumazione	»	»	[illegible]	[illegible]
Importazioni	»	»	[illegible]	[illegible]
Americani a consegnare:				
pel corrente	D.	4	[illegible]	[illegible]
per novembre-dicembre	»	4	[illegible]	[illegible]
per gennaio-febbraio	»	4	[illegible]	[illegible]
per marzo-aprile	»	4	[illegible]	[illegible]

MANCHESTER (sera) novembre 24

Cotoni filati e cotoni crudi. Mercato calmo.

ANVERSA (sera) novembre		23	24
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato pel corrente		[illegible]	[illegible]
» » per gennaio		[illegible]	[illegible]
BREMA (sera) novembre		23	24
Petrolio raffinato — Mercato debole.			
» » Disp. Rmk.		6 25	6 30
MAGDEBURGO (sera) novembre		23	24
Zucchero di barbabietola. — Mercato calmo.			
di Germania 88 disp. medial		[illegible]	[illegible]
MARSIGLIA (sera) novembre		23	24
Frumenti — Importazione quintali		[illegible]	[illegible]
» — Vendite		[illegible]	[illegible]
Mercato con affari nulli.			
MERCATO DI NEW YORK		23	24
Cambio su Londra	D.	[illegible]	[illegible]
» » Parigi	F.	[illegible]	[illegible]
Petrolio Standard White	C.	[illegible]	[illegible]
» » a Filadelfia	»	[illegible]	[illegible]
Cotone Middling	»	[illegible]	[illegible]
» » a New Orleans	»	[illegible]	[illegible]
Entrata Cot. nella giorn. Stati U.		[illegible]	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	[illegible]	[illegible]
» pel Continente	»	[illegible]	[illegible]
Frumento russo	»	[illegible]	[illegible]
Grano turco	»	[illegible]	[illegible]
Farina extra	»	[illegible]	[illegible]
Noli cereali per Liverpool	»	[illegible]	[illegible]
Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair disponibile	»	[illegible]	[illegible]
» — » good pel corrente 10	»	[illegible]	[illegible]
Zucchero Muscovado 89	»	[illegible]	[illegible]

Fallimenti.

Alessandria. — Giampardi Saverio, pizzicheria: chiusa la verifica, ammessi quarantotto creditori per lire 21,172 71.

Asti. — Ficosa Lorenzo (defunto), vini: chiusa la verifica, ammessi [illegible] chirografari per L. 32,030 57 e due privilegiati per L. [illegible], rinviandosi all'udienza del 15 corrente la discussione dei tre crediti contestati per L. [illegible]. Retrodatata la cessazione dei pagamenti al primo novembre 1895.

Vercelli. — Coppo Pietro, telerie e novità: sentenza d'oggi, 20, ad istanza della Ditta Milano; giudice delegato Maiola; curatore avvocato Guglielmo Nissim; 4 dicembre, ore 15, prima adunanza; 30 giorni per produrre i titoli; 8 gennaio 1897 chiusura verifiche.

Voghera. — Bellani Cesare, cereali, Broni: all'attivo di L. 2360, inventariato in L. 2462, si contrappone un passivo di L. 8067, di cui L. 20 privilegiate.

— Biondel Cesare, tessuti, Corvino S. Quirico: chiusa la verifica, ammessi 39 creditori per L. 31,667 59.

BORSA DI TORINO — 25 novembre

Rendita corso medio d'ufficio 95 45.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 0	105 32 1/2	105 42 1/2	— —
Svizzera	— 5	105 12 1/2	105 22 1/2	— —
Londra	— 4	26 61 —	26 64 —	— —
Id. lungo	—			— —
Germania	— 0	breve 130 45 —	130 55 —	— —
		lungo		

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (a condizioni fisse ed in conto corrente) à 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 25 novembre. — Buono il mercato di stamane, solido e ben disposto. Se si giudicasse dalle apparenze si direbbe che ognuno abbia già sistemato le sue posizioni per la liquidazione, e possa guardare tranquillamente il 30 del mese senza preoccupazione al mondo.

Ma noi non crediamo che sia così per la lunga pratica che abbiamo della nostra piazza e del modo di agire di alcuni suoi operatori.

Perciò siamo d'avviso che, quantunque molti riporti già siensi effettuati, molti ne restano a concludersi, e i soliti indecisi attenderanno l'ultima ora dell'ultimo giorno per risolversi a vendere o pagare riporti d'occasione, abbandonandola quasi certamente, come nella pluralità dei casi.

Intanto il riporto questa mattina era lievemente meno teso per la Rendita da 425 a 40 centesimi, restando invariato pei valori.

Il Francia si rimette in [illegible] e segna 105 37, però si dubita delle sue forze.

Rendita p. c. 95 45, 95 47 1/2.
Rendita p. 1.c. 95 45, 95 47 1/2, 95 50.
Rendita 5 0/0 p.f. p. 95 52 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	736 —	— —	B. Tor. in l.	[illegible]
Ferr. Mer.	695 —	— —	B. Sconto	[illegible]
Ferr. Med.	505 —	— —		

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 24 Nov.	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	[illegible]
» » 3 0/0	[illegible]	[illegible]
» » 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	111 —
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	5 —

Turco nuovo	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]
Tunisine	[illegible]
Egiziane 4 0/0	[illegible]
Rendita ungherese 4 0/0	[illegible]
Rendita spagnuola ester.	[illegible]
Banca ottomana	[illegible]
Argento fino	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]
Suez	[illegible]
Lotti turchi	[illegible]
Ferrovie Meridionali	[illegible]
Rendita Russa nuova	[illegible]
» Portoghese	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]
Cambio Madrid	[illegible]

BORSA DI BERLINO, 24.

Credito Austr.	[illegible]	Turco nuovo	[illegible]
Austriache	— —	Prest. O. Russo	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	» Mediterranee	[illegible]
Id. fine [illegible]	[illegible]	Rublo	[illegible]
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Cambio su Parigi	[illegible]
Cons. Pruss. 3 0/0	[illegible]		

Tendenza calma.

BORSA DI VIENNA, 24.

Credito Austriaco	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	[illegible]	Rend. Austr. (arg.)	[illegible]
Austriache	[illegible]	Id. in carta	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Union Bank	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Argento	[illegible]	Ungherese	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	B. Paesi A.	[illegible]

Tendenza pesante.

Cambio ufficiale per oggi L. 105 22

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (59)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Otto giorni dopo, il signor Gontran di Saint-Jorge licenziò tutti i suoi domestici. Nel pomeriggio vendè le sue vetture ed i suoi cavalli, dopo di che, regolando il suo conto col padrone della casa che abitava, lasciò a lui l'incarico di vendere il mobilio.

Non doveva più nulla ed aveva evitato di attingere nella borsa di Giulia, o, piuttosto, in quella delle signore di Beyrus.

Tutto andava benissimo.

Partendo, quella sera, dalla stazione di Lione per andare a raggiungere la sua fidanzata, si sentiva lo spirito leggero come un viaggiatore che scorge il porto con un cielo sereno. Non aveva certamente aspirato ad ammogliarsi in simili condizioni; ma, insomma, che cosa poteva egli pretendere di meglio? E poi, quale era il vero carattere di quel matrimonio? Veniva egli, come altri che conosceva, a coprire col suo mantello, per interesse, le azioni di una donna viziosa? No, egli rendeva servizio ad una povera infelice che non aveva nulla a rimproverarsi. Sì, le rendeva servizio perchè aveva rifiutato il compenso e intendeva sposarla, rimanendo povero come era.

Certamente che non spingerebbe il rigorismo sino ad esigere di abitare in soffitta e di mangiare colla servitù; accetterebbe il posto del marito, ma in condizioni che, secondo lui non escludevano qualche dignità.

Marito! Lo sarebbe il marito di Conchita? Chi lo sa? Gli si accordava abbastanza libertà perchè potesse anche vivere altrove, se così gli piaceva. Gli promettevano di non formalizzarsi dello scandalo che potrebbe risultarne. Dopo qualche mese gli sarebbe anche permesso di domandare la separazione, di vivere, quindi, indipendente e ricco.

Ebbene! la sua perversione d'immaginazione non andava a quei fini. Egli si prometteva, al contrario, di sedurre, di conquistare sua moglie. Sicuro della sua riconoscenza, dopo d'averla portata ad una specie di stima col rinunciamento ai vantaggi che ella gli aveva fatto offrire, egli voleva portarla eziandio a sentire amore per lui.

Amore strano certamente e cosa fatta per tentare i suoi simili. Ma egli trovava dell'originalità nel farsi amare da quella donna. Voleva che un giorno, entusiasmata dall'affezione protettrice di suo marito, di quel marito che ella aveva creduto di comprare, del suo riserbo, e della sua abnegazione, ella cadesse ai suoi piedi supplicandolo di rispondere ai sentimenti che avrebbe saputo inspirarle.

E perchè tutto ciò? Egli non se lo domandava. Essere abbandonato, privo d'ogni educazione del cuore, privo di senso morale non aveva mai saputo discernere il bene dal male per frenare le incitazioni malsane della sua natura, avida di godimenti qualsiasi ed eccessivi. La nozione della misura gli mancava, le sue aspirazioni andavano subito all'eccesso e constatando, come tutti, l'inferiorità del fatto da ciò che s'immagina considerandolo di lontano, egli spingeva tutto all'estrema raffinatezza.

Fortunatamente per lui, Conchita era dotata di un alto giudizio. Non le volle gran tempo per leggere nell'anima di quel giovane, al quale una catastrofe spaventevole l'aveva costretta di domandar soccorso. E non ebbe da far molto per dominarlo, per abbagliarlo, al punto di confessarla quasi completamente.

Diciamo « quasi » perchè se nei loro *tête à tête* sotto gli aranci del Mediterraneo, egli le raccontò ciò che sapeva della sua origine, le sue avventure nelle Indie, le sue debolezze, le sue colpe, le tacque assolutamente d'aver commesso un falso, alterando la cifra del buono del signor Bellmann.

E Conchita lo amava. Le veniva voglia di purificar quell'anima che, ella pensava, s'era traviata per mancanza d'appoggio, di sostegno; per mancanza di una guida che le indicasse la retta via.

Era una educazione da imprendere, era un peccatore da redimere, era una specie di naufrago da salvare. La nobile donna vide in ciò una missione degna di lei; la parola « redenzione » si adornò di una poesia superiore. E credendo di tutto dovergli non s'intimorì di nulla.

Oh! certamente che una tal donna aveva dovuto concepire un altro ideale. Ricca, nobile, educata, ella s'era senza dubbio preparata a destini altrimenti soddisfacenti. Tuttavia il salvataggio di quel disgraziato finiva per interessarla. Ella pensava che, insomma, avrebbe potuto cader più male, pagare più caro il diritto d'aver la sua bambina al fianco.

Non riusciva tuttavia a comprendere le delicatezze, per così dire, accessorie di quel giovane. Ma senza spiegarsele le apprezzava, e si lasciava andare al fascino della riconoscenza.

Ella approvava il suo riserbo, la sua correttezza, e veniva ad augurarsi che un giorno, per influenze occulte, fenomeno del contatto costante, s'innamorasse di lei e consacrasse col cuore le apparenze del vincolo contratto.

Vivendo continuamente assieme, pel tacito obbligo di parer fidanzati l'uno all'altro, le ragioni determinanti la combinazione perdevano della loro crudeltà. Fra due giovani, la natura non abdica mai tutti i suoi diritti. Egli la trovava bella; ella lo trovava bello e buono.... e il quadro e il pittoresco di quelle regioni inondate di luce poetizzavano la loro triste condizione reciproca.

IX.

Finirono per amarsi nè più nè meno che come i primi venuti. Dimenticarono tutto: patti, convenzioni, parte da rappresentare; più nulla di tutto ciò rimaneva nella loro mente; erano l'uno di fronte all'altra due innamorati sinceri.

I giorni passavano lieti, calmi; si parlava di andare sino a Roma per celebrarvi il matrimonio in condizioni tali che al ritorno in Francia non ci fosse da svegliare curiosità nè commenti. La difficoltà era di ricomparire con un altro nome che quello col quale Pietro era conosciuto nel mondo parigino; ma il fratello di Conchita e i personaggi che s'interessavano tanto della famiglia non mancavano di efficaci espedienti, e non disperavano di trionfare. Domandavano un po' di tempo, ecco tutto.

Del tempo! Pietro e Conchita ne accordavano volontieri.... Stavano tanto bene dove erano!.... Benchè alloggiato presso alle due signore, il giovane viveva, si può dire, con loro. Pranzavano insieme, andavano in escursione nei dintorni di Cannes, che sono magnifici. E come si comprendevano!

Quella fanciulla, che un essere immondo aveva violentata nei suoi più intimi pudori, gustava un fascino infinito in quello *flirtation* delicato. Pietro mostrava un tatto perfetto; aveva l'aria distinta; non la faceva arrossire, non spiegava a suo riguardo altro che generosità, grandezza d'animo, bontà.

(*Continua*).

Vecchio Piemonte.

di **EDOARDO CALANDRA** — **Lire 2**

Sono sei racconti a forti tinte che si leggono con interesse, che dimostrano nell'Autore le migliori tendenze a perfezionare ancora di più quell'arte di cui ci dà ora un saggio che può dirsi veramente felice.

L'autore ha studiato a preferenza in questo libro l'età di transizione tra lo scorso secolo ed il nostro, adattando però fatti e situazioni comuni a tempi e luoghi che, per il complesso intricato dei germi dell'età nuova che contengono e per la varia forza delle influenze che li agitarono, non hanno facile riscontro in altre epoche ed esigono una grande fedeltà di descrizione ed una lucida intuizione di tutti gli elementi che concorrono a dare lo speciale carattere di quegli anni. Piuttosto che vere e proprie novelle, sono aneddoti ampliati con garbo ed elevati alla forma di racconti con forma semplice e quasi dimessa, che non dispiace e che anzi dà loro una grazia disinvolta che non manca di attrattiva.....

In *Vecchio Piemonte* v'è grande sobrietà di forma; non voli immaginosi, nè studi di sentimenti morbosamente raffinati, ma affetti e passioni semplici e forti. E questo, che è il carattere del libro, ne è anche il maggior pregio.

Inviare cartolina-vaglia agli editori Roux, Frassati e C°, piazza Solferino, Torino.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.